

Gazzetta del Sud 5 Giugno 2021

## **Nessuna contiguità con le cosche. Assolti avvocato e commercialista**

Nessun legame con la 'Ndrangheta, nessuna contiguità con la cosca Alampi. E soprattutto non erano professionisti al servizio dei boss di Trunca e Valanidi, ben inseriti nel business degli appalti ecologici. La Corte Suprema di Cassazione (seconda sezione penale) ha assolto definitivamente l'avvocato Giuseppe Putortì e il commercialista ed amministratore giudiziario Rosario Spinella, coinvolti nell'inchiesta "Rifiuti Spa 2" della Procura distrettuale antimafia e dei Carabinieri del Ros e del Comando provinciale con cui è stato inferto un duro colpo a capi e gregari della 'ndrina capeggiata da Matteo Alampi. Nei confronti dei due professionisti - la cui odissea giudiziaria si è adesso conclusa (condannati in primo grado, assolti in secondo con formula ampia rispettivamente «per non aver commesso il fatto» e «perché il fatto non sussiste») - il Procuratore generale della Cassazione aveva chiesto il rigetto della sentenza di assoluzione disposta dalla Corte d'Appello di Reggio nel giugno 2018 ed addirittura l'inasprimento del quadro accusatorio con l'imputazione aggiuntiva dell'aggravante della banda armata. Argomentazioni fortemente censurate dai difensori - gli avvocati Armando Veneto, Giacomo Iaria e Valeria Iaria per Putortì; e gli avvocati Umberto Abate e Sebastiano Albanese per Spinella - e condivise dai Giudici "Ermellini" che hanno confermato l'assoluzione. Rendendola definitiva.

Contestualmente i Giudici Supremi hanno annullato con rinvio la sentenza di condanna a carico di un'altra professionista coinvolta nell'operazione, l'avvocato Giulia Dieni (difesa dagli avvocati Salvatore Staiano e Manlio Morcella), la cui posizione ritornerà in Corte d'Appello (in nuova composizione) per un processo che ripartirà da zero. Annullamento con rinvio (sul processo) per Carmela Alampi; e annullamento con rinvio esclusivamente per il trattamento sanzionatorio per Lauro Mamome (difeso dagli avvocati Basilio Pitasi e Alfredo Gaito) e Domenico Alati. Confermate invece le condanne disposte per il gruppo riconducibile per intraneità e contiguità alla cosca. È stato rigettato in particolare il ricorso del boss Matteo Alampi: a suo carico diventa definitiva la condanna a 14 anni di carcere in continuazione con altre pene che gli erano state inflitte nel quadro di «un unico disegno criminoso». Matteo Alampi e il suo clan erano stati infatti già protagonisti delle cronache giudiziarie alla fine degli anni '90 proprio per la capacità di riuscire ad infiltrarsi nei Palazzi del potere di Reggio e dell'immediato hinterland per accaparrarsi appalti pubblici, segnatamente nel settore dei rifiuti.

Questo il verdetto della Corte d'Appello: Carmela Alampi, 4 anni e 8 mesi di reclusione; Domenico Alati, 5 anni, 9 mesi e 10 giorni; Lauro Mamone, 6 anni e 4 mesi; Matteo Palumbo, 4 anni e 8 mesi; Antonio Quattrone, 5 anni e 4 mesi; Maria Giovanna Siclari, 4 anni e 8 mesi; Paolo Siclari, 4 anni e 8 mesi.

«Rapporti costanti con gli enti locali»

Nelle motivazioni della sentenza di primo grado “Rifiuti Spa 2” emergono svariati obiettivi della cosca: «Verificare l'esistenza di un consolidato regime spartitorio dei lavori e della fornitura di servizi in virtù di accordi intercorsi tra esponenti della 'ndrangheta e referenti degli enti territoriali interessati; documentare i costanti rapporti tra Alampi Matteo ed i vertici degli Enti Locali, funzionali ad orientarne le scelte a favore delle imprese controllate dalle cosche; ricondurre tale “sistema” imprenditoriale all'area criminale dell'esponente di spicco della 'ndrangheta reggina, Libri Domenico classe '34, a cui Alampi si rivolgeva per la tutela dei propri interessi economici nell'aggiudicazione degli appalti e per risolvere le eventuali controversie».

**Francesco Tiziano**